

L'analisi di Perego sui mali della città

Guardiamo Roma con stile impietoso

■ Le fotografie di Francesco Perego, disposte in una quadreria rigorosamente ordinata in tre parti e dodici sezioni, completate e scandite da limpide didascalie, sono state esposte di recente alla Galleria Aam/coop di Roma. Perego non è fotografo «professionista» bensì giornalista, scrittore, saggista impegnato prevalentemente nell'universo dei Beni culturali, dai problemi della città e del territorio a quelli del patrimonio culturale in genere. Da questo particolare punto di vista va valutata la distanza che separa il suo lavoro dai libri fotografici e dai portfolio riccamente illustrati dei fotografi professionisti che la kerme culturale architettonica ha portato alla ribalta negli ultimi anni.

L'intenzionalità teorica che sottende le riprese fotografiche di Perego è quella di affermare la possibilità di documentare efficacemente, attraverso l'indagine sistematica ed incessante dei fenomeni territoriali, ambientali, dello stato dei beni storico-artistici, in un'ansia descrittiva che proviene da una istanza classificatoria e normativa più generale, considerata alla base di ogni politica di conoscenza, tutela e trasformazione di tali beni.

Lo stesso impianto espositivo ed editoriale della mostra risponde eloquentemente a questo intento: il rigore narrativo contenuto nella ricognizione fotografica è lo stesso che incardina il testo e le foto contenute nel libro (*Fotografia, città e*

Una fotografia
di Francesco
Perego



una questione di stile «Laterza», 1987) in una sorta di rispecchiamento, di riflessione apparentabili alle caratteristiche della ripresa fotografica nella volontà di Perego.

Il libro come una istantanea della mostra. Perego, nel suo testo, ribadisce con anche troppo esplicita chiarezza gli argomenti a sostegno del suo lavoro.

Innanzitutto la pratica della ripresa fotografica come abitudine quotidiana, la camera come protesi fissa dell'occhio umano, «filtro» perenne agli inganni della visione, secondo uno stile di lavoro parallelo e incessante. Inoltre, una concezione anti-artistica della fotografia, come urgenza ed esaltazione della presa diretta, dell'estraneità ed univocità della ripresa, contro la pretesa della «foto d'arte». L'aspirazione ad un Archivio universale e ad una diffusione generalizzata degli strumenti di ripresa, polemiche battute contro gli steccati disciplinari delle cor-

porazioni della fotografia. Vaste periferie degradate, fenomeni di auto-costruzione, città-campagna, abusivismi, frammenti dell'antico, pietre, materie, appunti.

Una appassionata e struggente adesione alle cose, capace di riportarle ad una nuova e «diversa classicità», riscattandole ad una condizione di eguaglianza. L'atteggiamento di Perego sembra provenire da una soggettività più radicale di colui che afferma il proprio «Stile». In realtà la «questione di stile» a bella posta richiamata nel titolo del lavoro riconduce ad una presa di partito più generale del dato stilistico-formale, ad una ascesi del comportamento, ad una osservazione più acuminata e penetrante (Asor Rosa), capace di comprendere più a fondo l'oggetto dello sguardo.

Uno sguardo impietoso, ed amorevole, sullo stato delle cose.

Michele Beccu